

Aldo Tavella pittore: una lunga storia di oltre 60 anni, il cui percorso artistico è documentato dalla mostra nel palazzo della Gran Guardia di Verona ed è esemplificato anche dalla sequenza di alcune opere particolarmente significative. Studiosi e critici potranno constatare il lungo cammino della ricerca artistica percorso da Aldo Tavella, sempre con rinnovato entusiasmo e quindi sempre giovane, con una particolare caratterizzazione di arguta e sorridente meditazione sugli uomini e sulle cose.

Ma, più che una lunga analisi critica, più che riferire articoli e attestazioni, è interessante qui riportare integralmente uno scritto del grande Licisco Magagnato, già direttore per oltre 30 anni dei Musei civici veronesi, studioso e attento osservatore delle espressioni artistiche ovunque esse si sono manifestate.

Licisco Magagnato ha scritto l'appunto di seguito riferito nel 1975 in occasione di una rassegna personale di 63 quadri di Aldo Tavella per l'inaugurazione della nuova Galleria di Novelli a Verona. Sono trascorsi oltre quindici anni, ma le penetranti osservazioni di Magagnato sono oggi per Tavella pittore sempre attuali.

Licisco Magagnato

Aldo Tavella sembra muoversi, ad un primo esame della sua pittura, su due piani distinti; da un lato seguendo con istintiva immediatezza il dato naturale, dall'altro abbandonandosi spesso all'ispirazione di creare, in immagini compositive, opere simboliche e allusive. Ma nell'uno e nell'altro momento della sua attività, Tavella resta fedele al fondo vero della sua cultura: l'esperienza artigianale, la spontanea sapienza del mestiere di decoratore che ha un tempo esercitato; l'intonazione delle sue opere è costantemente in chiave giusta, proprio per il suo innato senso di un rapporto cromatico unitario che deve legare la parte al tutto, in un equilibrio che costituisce l'amalgama meditato dei vari elementi.

Si potrebbe dire che

Tavella sacrifica a questa armonia prestabilita le vibrazioni impetuose, le rotture vitali, le trasparenze, il colore puro: si vedano i toni medi, smorzati delle sue nature morte, delle figure e anche dei paesaggi degli anni intorno al '50, ed anche più tardi egli insiste su una gamma che tende allora al monocromo, con risultati oscillanti tra l'affresco e il monotipo.

Col tempo, la sua tecnica è sempre più legata ai procedimenti e agli effetti della tempera grassa, che controlla con maestria. La sua fedeltà alla tradizione del Novecento italiano si scopre anche in questi aspetti tecnici, nei raggiungimenti più validi. Dal punto di vista compositivo, i dipinti di Tavella sono gremiti e densi... mazzi di fiori compatti, come certe ghirlande di fiori secchi, tessiture strettamente intrecciate come i ricami dei cuscini della nonna, tinte spente e corpose segnate da velature e graffi che sembrano esaltarne la matericità.

Questo tormentato lavoro sul tessuto pittorico si accompagna talora ad un altrettanto arrovellato sovrapporsi a strati ed incastri di immagini, in una ricerca di sintesi narrative e simboliche condotte sul filo della memoria, in una chiave che ri-

sale a modi di liberty, ma anche a murales ed illustrazioni popolari sudamericane e specialmente messicane.

Il discorso di Tavella, come si vede, è piuttosto composito e complicato, ma egli sa tenerlo spesso entro la traccia di quella ricordata esperienza decorativa, che è il dato permanente della sua ispirazione; e d'altra parte anche questa sua pittura, apparentemente aperta ad esperienze contrastanti, appartiene al corpo della tradizione veronese degli ultimi cinquant'anni.

Altri modi e altre correnti, ovviamente, vivono accanto a queste, nell'ambito veronese: ma oserei dire che i dipinti di Tavella sono tipici di una situazione ben caratteristica della cultura cittadina, e come tale vanno presi in considerazione da chiunque voglia rifare una cronaca della situazione in cui ci troviamo, e del linguaggio pittorico d'uso in casa nostra».

L'ampia rassegna alla Gran Guardia

Antologia di vita di Aldo Tavella pittore d'armonie

La «vernice» ieri pomeriggio - Una nota di Magagnato

Recensione prof. Licisco Magagnato
*Dal giornale **L'ARENA** di Verona*
del 5 gennaio 1992